

ELEONORA LAFFRANCHINI

La figlia della strega



LA MEDUSA EDITRICE

La figlia della strega

Eleonora Laffranchini

Segretaria di produzione

Maria Stella Patti

Illustrazioni e copertina

Maurella Maio

Progetto grafico ed impaginazione

Vito Alagna

Stampa e allestimento

Tipografia Nuova Stampa

Coordinamento editoriale

Vito Sammartano

Schede didattiche e creative a cura di

Claudio Elliott

Biblioteca scolastica

Storia e mistero

a cura di Claudio Elliott

5

ISBN 978 88 89949 79 5

Cod. 0108

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, se non autorizzata.

© Copyright 2013 by **La Medusa Editrice**

Via Scipione l'Africano, 45 – 91025 Marsala

Tel./fax 0923.952365


e-mail: lamedit@tin.it

sito internet: www.lamedusa.it

*Alla Valle Camonica,
dove il Tempo ha firmato la pietra;
e alle streghe innocenti
di ieri, oggi e domani.*

Primo capitolo

Un segreto



L *LE STREGHE DELLE FIABE* hanno il naso adunco ed il mento sporgente. Molte hanno i capelli grigi e lo sguardo cattivo sotto grandi cappellacci neri e calcano scope nelle notti di luna piena. Ma c'è stato un tempo in cui donne dai volti anonimi camminavano fra la gente di piccole città e sperduti paesi e, piano piano, per tutti diventavano "le streghe".

Anche in una piccola valle delle Alpi, il timido spirito del Rinascimento stava cercando di varcare le montagne ed il suo soffio, come un'eco, si scontrava con le molte paure dell'ignoto.

In Val Camonica¹, gli inverni durano a lungo. Quando nell'aria si mescolava al freddo il presagio della neve, solo i bambini erano felici. E il pensiero di un lungo inverno riempiva le notti insonni degli adulti, preoccupati per i raccolti e le difficoltà quotidiane. Ma quando il paese era tutto bianco ed il rumore dei passi sulle vie si assorbiva nelle menti dei viandanti silenziosi, in fondo al cuore tutti sentivano un po' di quel candore.

Quello fu un inverno particolarmente rigido.

Erano i primi anni del Millecinquecento e Maria aveva da poco compiuto il decimo anno d'età. Mar-

1 Val Camonica: una delle valli più estese delle Alpi Centrali, si trova in Lombardia.

gherita era di tre anni più grande. Da quanto poteva ricordare, lei e Margherita avevano passato insieme ogni giorno: giocavano, litigavano, facevano pace e litigavano di nuovo, proprio come due sorelle. Ma per quei tempi la loro amicizia era davvero insolita, per qualcuno addirittura sconveniente, perché il padre di Maria era ricco e nobile e Margherita, agli occhi di tutti, solo la cameriera personale di sua figlia. Viveva nella sua stessa casa e la sua stanza si affacciava su una stretta via acciottolata nel centro del paese.

Le sue giornate iniziavano all'alba. Che fatica abbandonare il torpore della notte, quando ancora neppure il sole si era levato! Ogni giorno, dopo aver sbrigato le solite piccole faccende, Margherita saliva da Maria per svegliarla. Poi, si raccontavano i sogni della notte trascorsa, come favole speciali.

E questa storia inizia proprio così, in una stanza, una fredda mattina d'inverno, sullo sfondo di un sogno.

“Dici davvero? Era proprio un gatto dal pelo d'oro? E poteva parlare? È un sogno bellissimo! E cosa ti ha detto, Margherita?”

“Prima mi ha fissato dritto dritto negli occhi e poi mi ha chiesto se volevo seguirlo fino ai suoi cuccioli. Allora ho capito che era una gatta e ho guardato attentamente il suo musetto. I baffi vibravano piano come le corde di un liuto! Io le ho subito risposto di sì e lei si è voltata velocemente con un movimento così grazioso della coda che mi è sembrato persino che avesse sparso intorno uno sciame di stelline d'oro. Poi è sparita ed io sentivo solo dei miagolii lontani, sempre più lontani. Era come se i gattini chiamassero la loro mamma. Ho sentito dei passi e mi sono svegliata. E tu, che hai sognato, Maria?”

Alcune volte Maria non ricordava i propri sogni e allora, per non deludere l'amica, li inventava lì per lì e sperava che lei non se ne accorgesse. E siccome sapeva che Margherita amava moltissimo gli animali, nei suoi sogni inventati ne metteva sempre qualcuno. A volte, poi, Margherita stessa aggiungeva dei particolari per trasformare i sogni in fiabe.

Poi, quando il maestro arrivava a casa di Maria con i suoi pesanti libroni sotto braccio, finita la lezione lei gli chiedeva timidamente di aiutarla a scrivere alcuni di quei sogni. Il precettore, un uomo dall'aspetto severo che i genitori di Maria avevano scelto per la sua grande cultura, le sorrideva e le dava alcune piccole indicazioni di sintassi e ortografia. Margherita era contenta che Maria sapesse scrivere e leggere, così ogni tanto le poteva rileggere alcuni sogni un po' trasformati e si divertivano moltissimo perché li avevano dimenticati. Le aveva promesso che un giorno le avrebbe insegnato a scrivere, così avrebbe potuto ricordare tutto quello che voleva, per sempre.

Il giorno iniziato con il sogno della gatta fu davvero un giorno speciale.

Siccome quella mattina non riusciva a ricordare i sogni della notte appena trascorsa e non le veniva in mente niente da raccontare, Maria continuò a parlare del sogno della gatta: "E i gattini, non li hai visti?"

"No, ma da quanto miagolavano, dovevano proprio sentire tanto la mancanza della mamma..." rispose Margherita, poi abbassò gli occhi e stette in silenzio per un po'. "Anch'io la sento, sai?"

"Cosa?" chiese Maria, confusa.

"La mancanza della mia mamma!"

Era strano sentir parlare così Margherita. Della sua

origine non si sapeva quasi nulla. Era stata trovata in fasce davanti all'uscio di Pia, la vecchia levatrice del paese. Pia e sua sorella Veronica, che erano già piuttosto anziane, fecero il possibile per crescere la piccola, ma quando si avvidero che non avrebbero potuto curarla nel migliore dei modi, chiesero alla madre di Maria di prenderla con sé, facendo un'opera di carità. A casa di Maria, Margherita aveva conquistato tutti con la sua simpatia e la sua gioia di vivere ed era diventata la figlia di tutti in quella casa, di Carla, di Dina, di Luigia... Non aveva mai chiesto nulla del suo passato, ma la mamma di Maria aveva voluto dirle come erano andati i fatti, perché le sembrava giusto così.

Maria continuò, candidamente: "Ma mia mamma è un po' anche la tua, no?"

Lei sorrise: "Certo, e noi siamo come sorelle!"; e tornò la Margherita allegra di sempre.

La mamma era alla funzione religiosa, come ogni giorno. Usciva presto presto e, siccome faceva davvero freddo e il terreno era tutto ghiacciato, Carla usciva con lei e la teneva sotto braccio per paura che cadesse.

La mamma aveva spiegato loro che doveva stare molto attenta a non cadere perché aspettava un altro fratellino e se fosse caduta avrebbe potuto far del male anche a lui. Alcuni giorni era molto stanca, ma non voleva mai perdere la Messa e quindi s'incamminava lentamente, con il suo velo ricamato che le copriva i capelli e la rendeva ancora più bella. Maria aveva già tre fratelli: Antonio, Paolo e Giovanni. Giovanni era più grande di lei di qualche anno e quindi, quando papà era in viaggio per i suoi affari, si sentiva responsabile di tutto e di tutti. A volte si comportava da vero prepotente, ma in fondo era buono e le voleva molto bene.

Gli altri due erano più piccoli e parevano due ranocchi, sempre intenti a salterellare qua e là. Facevano impazzire Maria e Margherita con i loro dispetti e le loro iniziative strampalate.

Ora l'idea di avere un altro fratello per casa non la entusiasmava per nulla. E poi a Maria dispiaceva per la mamma: era stanca, pallida, triste. Era successa la stessa cosa anche quando aspettava Antonio e Paolo.

D'improvviso, Carla entrò dal portone d'ingresso urlando: "Dina! Dina!". Maria e Margherita si precipitarono di sotto per vedere cosa stesse accadendo. Dina uscì dalla cucina asciugandosi le mani sul suo grembiule nero.

"Presto, chiama la levatrice!" le urlò Carla, concitata, mentre sorreggeva la mamma che sembrava stesse per lasciarsi cadere. Maria corse verso di lei, ma Carla, che non aveva mai avuto dei modi molto gentili, la spinse all'indietro: "Va' su con Margherita tu, che non ci servi!". Fece cenno con la testa a Margherita di portarla via e lei la prese per mano: "Non preoccuparti, credo che stia per nascere il tuo fratellino. Andiamo in chiesa a pregare per lui?"

Il freddo quel giorno era davvero pungente. Gli zoccoli pesanti di Margherita rimbombavano lungo le viuzze che conducevano fino alla chiesa. Maria non riusciva a distogliere il pensiero dalla mamma e le pareva di sentirla urlare, come tre anni prima quando era nato Antonio. Allora, era rimasta con papà giù nel cortile, fino a quando non avevano sentito il bambino piangere. Papà si era fatto il segno della croce ringraziando Dio e l'aveva abbracciata forte forte.

Entrarono in chiesa: nell'aria vagava ancora l'odore acre dell'incenso.

“Non essere preoccupata per la mamma, Maria. Guarda là!” le disse l’amica indicandole un quadro. Rimase a fissarlo con grande curiosità mentre Margherita iniziò a spiegarglielo, come stesse raccontando una fiaba. Maria sapeva leggere le parole, ma Margherita sapeva leggere le figure. Ne interpretava ogni minimo particolare ed era bravissima!

“Questo è il giorno in cui è nata la vergine Maria. Guarda come è bella. Quella è Anna, sua madre. Vedi come è contenta? Sta guardando Maria con tanto amore... Anche la tua mamma sarà contenta quando tuo fratello sarà nato!”

“E quell’altra donna, chi è?” chiese Maria, indicandole una donna molto bella, dipinta accanto al letto di Anna con un telo bianco tra le mani. Margherita sorrise, come avesse aspettato quella domanda da molto tempo. Poi, abbassando la voce: “Quella è la mia mamma!” disse con orgoglio, e lasciò Maria senza parole, sconcertata.

Rimasero in silenzio a fissare la scena dipinta. Davanti a quell’immagine meravigliosa di una nuova vita, il timore di Maria per la mamma aveva smesso di premerle sul cuore e le aveva lasciato una sensazione di leggerezza infinita. Le risuonavano però all’orecchio le parole di Margherita: “È la mia mamma! È la mia mamma!”. Come poteva la sua mamma, che era morta da tanto tempo, essere finita addirittura dipinta su un quadro in chiesa, accanto ad Anna e alla vergine Maria in fasce? Visto che lei non diceva più nulla, fu Maria a riprendere la conversazione: “Perché mi hai detto questo? Vuoi farmi scrivere una storia nuova dove ci sia anche la tua mamma?”

Margherita sembrava non la stesse ascoltando, fis-

sava il quadro e sorrideva. Infine scosse il capo e le rispose: “No, ti confido un segreto, ma devi promettere che non ne parlerai con nessuno!”

“Certo. Dimmi, non ne farò parola!”

Si sedettero sui banchi di legno freddo e le avvicinò la bocca all’orecchio, coprendosela con la mano: “Me lo ha detto Pia. La mia mamma faceva nascere tutti i bambini ed aiutava le loro mamme quando stavano male. Era proprio così, come in quel quadro.”

“Ma quando te lo ha detto?”

“Tanto tempo fa, prima che venissi ad abitare a casa tua. Quando mi portava alla Messa, Pia mi diceva sempre così.”

Poi Margherita smise di parlare e rimase assorta ancora per qualche minuto a fissare il quadro.

Infine, Maria ruppe di nuovo il silenzio, impaziente: “Io credo che ora sarà nato; andiamo a casa?”

Margherita si alzò, s’inginocchiò verso l’altare e si fece il segno di croce. L’amica la imitò, ansiosa d’uscire.

Percorsero correndo l’ultimo tratto di strada verso casa, ma una volta davanti al portone, Maria si soffermò, timorosa. Pia probabilmente le vide dalla finestra perché si sporse ed urlò: “Entrate, c’è una nuova creatura qui!”

Corsero di sopra.

La mamma era distesa nel letto, esausta ma raggianti; teneva tra le braccia l’essere umano più piccolo che avessero mai visto: Maria ora aveva una sorella, a cui misero nome Lucia.

Quel giorno rifletté sul miracolo della vita che si rinnova incessantemente e, per la prima volta consapevolmente, pensò a se stessa come madre futura. Guardava sua madre e tutto ciò che era intorno a lei, come dentro

Indice

Capitolo primo	pag. 7
Capitolo secondo	pag. 15
Capitolo terzo	pag. 23
Capitolo quarto	pag. 30
Capitolo quinto	pag. 35
Capitolo sesto	pag. 43
Capitolo settimo	pag. 50
Capitolo ottavo	pag. 55
Capitolo nono	pag. 60
Capitolo decimo	pag. 67
Capitolo undicesimo	pag. 73
Capitolo dodicesimo	pag. 85
Capitolo tredicesimo	pag. 89
Capitolo quattordicesimo	pag. 94
Capitolo quindicesimo	pag. 102
Capitolo sedicesimo	pag. 109
Capitolo diciassettesimo	pag. 113
Capitolo diciottesimo	pag. 120
Scheda informativa - Le pitture rupestri	pag. 125
Schede didattiche e creative	pag. 131